

◆ «La rottura appare senza ragioni
Il paese si era abituato alla stabilità
e l'Europa a una Italia stabile»

◆ «Spero che la soluzione sia la conferma
del governo. Ci attiviamo per questa
e non ne auspichiamo nessun'altra»

◆ «I voti dell'Udr? Il problema non esiste.
Siamo un partito responsabile
Non chiediamo elezioni anticipate»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «È una crisi ad alto rischio»

«Se cade Prodi, mai più accordi con Rc. La staffetta? Una mistificazione»

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Il momento è grave. Si profila una crisi di cui non si vedono ragioni né facili vie d'uscita». Massimo D'Alema parla davanti a una barriera di microfoni e apre la sua attesissima conferenza stampa su un tono di grande allarme. In mattinata il leader del Ds ha incontrato Prodi, nel primo pomeriggio è salito da Scalfaro. Ora il quadro è chiaro e D'Alema convoca i giornalisti dopo qualche giorno passato «fuori scena» («sono stato a lungo all'estero», dice anche per mettere le mani avanti a chi gli chiede degli incontri e dei contatti avuti in questi giorni). Il segretario della Quercia parte da due punti fermi: «Ho espresso a Prodi tutta la nostra solidarietà e vicinanza» e poi da un giudizio sulla decisione della maggioranza di Rifondazione: «È una mossa grave. Qualcuno oggi ironizzava dicendo che in fondo le crisi di governo sono un fatto normale nella vita democratica. Ma noi non siamo ad un passaggio normale. Il paese si era abituato alla stabilità, l'Europa si è abituata ad una Italia stabile». E in più la rottura voluta da Bertinotti appare «senza ragioni». D'Alema fa il

LO STAFF DEL LEADER
Evitare la crisi è possibile
Le probabilità sono 70 a 30. E dopo? Dopo si vedrà

paragone con quello che è successo l'anno scorso, quando in ballo c'erano le pensioni: «Andando in giro per l'Italia allora sentivo gente che diceva: "attenti alle pensioni". Oggi sento solo persone che dicono: "attenti a Bertinotti"». E più tardi tornerà sulla questione Rifondazione per dire due cose: «Non ho incontrato Cossutta, sono abituato ad avere rapporti con i partiti, io mi sono rivolto a tutta Rifondazione. Ma ho letto la lettera con cui si dimette da presidente di Prc e ne apprezzi i motivi e i toni». Su future alleanze, anche elettorali, con Prc (un argomento che al Cpn di Rifondazione era stato usato per dire che la rottura col governo serviva a rafforzare i rapporti a sinistra) D'Alema è asciutto: «Dissidenza? Non la vedo, è stato Bertinotti a chiudere la questione».

L'attenzione del segretario dei Ds è a quanto avverrà nei prossimi giorni: nessuna soluzione facile - afferma - ma è facile prevedere che siamo davanti ad un passaggio «altamente drammatico». Il nostro impegno è volto a che il governo abbia il consenso della maggioranza parlamentare. Ora il suo destino e quello del paese sono nelle mani del parlamento che risponde ai cittadini». Poi chiusa: «Non credo che i cittadini restere-

ranno spettatori passivi». Quindi arriva il fuoco di fila delle domande. Cominciano gli scenari: se il governo non dovesse superare lo scoglio della fiducia quale è la soluzione più probabile di quelle che in generale circolano - enumera un giornalista - Governicchio? Governo tecnico? Staffetta? Elezioni? «Non conosco bene chi sia questo generale - ironizza - spero solo che sia in pensione». Ma poi, battute a parte, commenta: «Spero che la soluzione al-

zazione ma anche con serenità. È inutile star lì ad almanaccare... È pur vero che alla fantasia non c'è limite ma io non vedo facilmente esiti a una crisi di governo».

E qui vengono fuori gli altri due nodi della crisi: i voti dell'Udr e le tante voci che si sono inseguite su una staffetta a Palazzo Chigi. È un punto delicato, questo della staffetta, perché molte interpretazioni giornalistiche l'hanno descritta non come un esito della crisi, ma come il suo «motore immobile».



Qui D'Alema è aspro: «L'eventualità della staffetta non esiste. Ho letto molto retroscena fasulli ma nessuno ha raccontato l'unico retroscena vero: nei giorni scorsi ho incontrato insieme Marini e Bertinotti e ogni ipotesi l'ho smentita seccamente. Trovo stupefacente - incalza il leader della Quercia - questa campagna a favore o contro la staffetta: è un tema che non esiste. Quando mai questo problema si porrà, si porrà in modi molto diversi».

La crisi stia nella conferma del governo attuale. Noi ci attiviamo per questa soluzione. Nessun'altra è auspicabile». Ma con quali voti? Il governo si rivolge alla maggioranza del voto del 21 aprile, aveva detto in precedenza e ora aggiunge: «I voti sono quelli del parlamento. Se i voti mancheranno il governo si dimetterà. È un passaggio inevitabile. Un passaggio che noi affrontiamo con preoccupa-

zioni ma anche con serenità. È inutile star lì ad almanaccare... È pur vero che alla fantasia non c'è limite ma io non vedo facilmente esiti a una crisi di governo».

annunciato oggi che non voterà la fiducia. Il problema non esiste». E allora elezioni? insistono le domande. «Siamo un partito responsabile. Non chiediamo elezioni anticipate». E poi scherza: «Sono un meridionale e chiedere le elezioni anticipate porta male. Devo segnalare però che se si apre una crisi non vedo esiti facili - insiste - non vedo larghe intese all'orizzonte. Al di fuori di questo quadro di governabilità non ne vedo un altro». E ancora sull'Udr: «Il fatto di oggi è la rottura, decisione contraddittoria con l'idea di votare la Finanziaria. Perché senza governo non c'è finanziaria». Il tema gli preme e a un giornalista che gli fa notare che Veltroni nella sua intervista ha detto esplicitamente no ai voti dell'Udr commenta: «Io ritengo che sia del tutto giusto che il governo si rivolga alla sua maggioranza. Anche se guardo con interesse al distaccarsi dal Polo di moderati che non vi si riconoscono più. Io sono realista: condivido la finanziaria che è innovativa e significativa. Sono contento se viene approvata. E penso che aumentare le pensioni sociali non sia più di destra se lo vota anche Cossiga». La conferenza stampa finisce. I collaboratori di D'Alema sono stretti e la domanda alla fine esce: quante possibilità ci sono che la crisi sia evitata? «Settanta a trenta», si sbilanciano. E dopo? Di dopo, invece non parla nessuno.

IN PRIMO PIANO

E la sinistra della Quercia non vuole i voti dell'Udr

ROMA A Botteghe Oscure è convocato il comitato politico. Ma il primo a entrare nella stanza di Massimo D'Alema al secondo piano del palazzo rosso è Walter Veltroni. È un colloquio a due che prepara la riunione dell'organismo collegiale. Che si sono detti il segretario e il vicepremier? Una cosa la si può ricostruire con quello che è avvenuto dopo: D'Alema infatti apre la sua relazione alle 11 passate chiedendo al Cp un mandato a condurre questo passaggio sulle posizioni espresse da Prodi e Veltroni. E illustra come ci si muoverà, andando in parlamento a cercare la maggioranza all'interno di quella espressa dal voto del 21 aprile. È una strategia che qualcuno ha subito definito «step by step», ovvero un gradino alla volta, senza prendere in considerazione scenari e subordinate, limitandosi a decidere sulle mosse dell'oggi e dei prossimi giorni, rinviando alla fase successiva di valutare tutte le nuove possibili mosse.

COMITATO POLITICO
Prima della riunione dell'organismo faccia a faccia tra il segretario e Veltroni

Ci si chiede se tra i due si sia parlato anche dell'intervista di Veltroni in cui si diceva che la «staffetta di D'Alema a Palazzo Chigi è aspirazione legittima, ma dopo un passaggio elettorale». Certamente D'Alema smentisce prima al Cp e poi in conferenza stampa che si staffetta si sia mai parlato. Anche se tra i dirigenti che gli sono vicini sono diversi a commentare l'intervista del vicepremier negativamente. «Incomprensibile», «assurda», dicono. Ma se ci sono state scintille, se tra i due s'è profilata una rotta di collisione dalle indiscrezioni di Botteghe Oscure non viene fuori.

La riunione del Comitato politico è breve, alla relazione di D'Alema segue una comunicazione di Veltroni che parla soprattutto di Kosovo. La parola elezioni viene evocata da ambedue, ma lasciata sullo sfondo, come un esito possibile. Certo avrebbe aggiunto D'Alema - in caso di crisi le elezioni sarebbero «auspicabili» ma «difficili da ottenere».

A questo punto, dicono le cronache, Salvi scherzando si alza a commenta: «Ci aggiorniamo». La verità è che il dibattito, quello di prospettiva è rinviato:

ad un incontro con Prodi. «Noi ha detto Mussi - siamo impegnati nel sostenere il governo affinché possa avere la fiducia del Parlamento per approvare una buona legge finanziaria. Vedremo con i voti - ha aggiunto Mussi - se ci sarà ancora la maggioranza del 21 aprile. Una parte di Rifondazione, quella di Cossutta, ha annunciato il distacco dalla linea di Bertinotti. In Parlamento, però, vedremo come andrà a finire». Alla domanda se i Ds accettano i voti di Cossiga, Mussi ha risposto: «Non è all'ordine del giorno». Ultimo tema, appena sfiorato, è quello del congresso. Strano parlarne in una fase come questa ma D'Alema avverte che è anche difficile non accennarvi neppure, visto che il mese di ottobre è quello nel quale fissare date e modalità (e un primo schema di relazione). E il segretario dei Ds fa una ipotesi: «Se non ci sarà la crisi di governo il congresso potrà andare avanti nei tempi previsti». Nessuno aggiunge nulla. È evidente che la caduta del governo cambierebbe radicalmente il quadro.

R.R.

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Governo tecnico? Un ritorno indietro»

«Il voto anticipato sarebbe un disastro, ma non si evita coi pateracchi»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Questa è schiuma che dura tre giorni». Luigi Berlinguer non vuole entrare nella diatriba politica delle assi preferenziali e delle staffette che nutrono la polemica giornalistica e televisiva di queste giornate di crisi. «Di queste assi e di queste staffette sono piene le cronache», soggiunge il ministro della Pubblica Istruzione richiamando la positiva riunione del comitato politico del Ds. «Si è concluso con un pieno accordo sul percorso tattico, visto che l'accordo sulla strategia non era in discussione».

Tutto vero ministro Berlinguer ma Bertinotti questa volta sta spaccando tutto.

«È vero ma, mentre prima non ci credeva nessuno, questa volta nel Paese sta montando un'angoscia non dissimile a quella della crisi di un'anno fa, quando rischiammo di sfilarci dall'Euro. Oggi dall'Euro rischiamo di uscire e, da certi punti di vista è pure peggio. Ho l'impressione che all'inizio l'opinione pubblica non fosse così reattiva, in questi ultimi giorni, invece, ascolto le stesse preoccupazioni di un anno fa».

Con la differenza che oggi la crisi è in atto.

«Più forte quindi l'angoscia perché questa volta sono i ceti più deboli che hanno fatto un pensiero su una finanziaria che aumenti le pensioni minime, riduce l'Ici sulla prima casa, riduce i ticket sanitari, dai libri di testo, aumenta le borse per i giovani studiosi. Un senso di angoscia che è presente nel mondo della sinistra. Questa è la novità importante: è presente nella cultura della sinistra».

Vuol dire che la sinistra ha finalmente una cultura di governo?

«Comincia ad averla perché ha toccato con mano che i problemi si risolvono operando concretamente con una azione di governo

e questo è il valore del governo Prodi. La sinistra ha capito che questo governo ha un compito straordinario, un appuntamento storico a cui non può mancare, sa che non può perdere quel treno. Ma c'è dell'altro. Se ieri la lotta per il lavoro significava tenere in vita anche fabbriche che non funzionavano, oggi è per creare nuovi posti di lavoro, non dall'alto ma con i contratti d'area. Questa è la nuova cultura della sinistra: pensare che il lavoro nasce da un nuovo sviluppo dell'economia e non, come un tempo, dai cantieri Fanfani, come oggi, dai lavori socialmente utili. La cultura di governo ha acquisito anche la consapevolezza che il risanamento dei conti pubblici è opera sacrosanta e rivoluzionaria».

Risanamento necessario a prescindere dall'Europa.

«È così. E questo ci ha permesso di avere una credibilità internazionale mai registrata prima. Oggi c'è un governo che mantiene la parola a differenza del passato quando si diceva una cosa e se ne faceva un'altra. Ed, allora, un governo che non è stabile non ha possibilità di lavorare in questo senso. La stabilità è fondamentale per non perdere quel treno».

Non siamo quindi al capolinea, siamo in una stazione. Domani Prodi andrà in Parlamento con questa finanziaria e farà appello alla maggioranza del 21 aprile. E se non ci sarà risposta che ne faremo dei voti dell'Udr?

«Cossiga lo ha già detto. Non entra nella maggioranza e non vuole posti di governo (su questo va preso in parola). Dice di votare la finanziaria per il Paese e non per Prodi o per questo governo. È una posizione non totalmente inedita nella cultura politica italiana. Staremo a vedere. Io sono convinto che va fatto un forte appello alla maggioranza e all'Ulivo, richiamando ognuno al senso di responsabilità per il mandato elet-



torale ricevuto. Fanno molto bene Prodi e Veltroni a ribadire questo concetto».

Si sono fatte altre ipotesi, di governo tecnico, per esempio.

«Sarebbe un ritorno indietro. Io ho avuto l'esperienza del governo Dini quando ero presidente del gruppo ed abbiamo retto una

maggioranza ingovernabile con la Lega. Ma non si può tornare sulle fasi trascorse. C'è un mandato elettorale politico e va rispettato».

Nessuna staffetta, quindi?

«Lo leggo sui giornali, non ne ho mai sentito parlare negli organismi dirigenti. Anzi, il comitato politico del Ds ha dato prova del massimo di unità da questo punto di vista».

Ma fra le ipotesi c'è anche quella elettorale.

«Non facciamo previsioni. In questo momento interrompere la legislatura sarebbe un disastro per il

Paese, ma non si possono neppure fare pasticci o pateracchi. Le scelte vanno affrontate al momento. Il Paese vive oggi un processo di modernizzazione che io considero molto importante. E di fronte ad analisi congiunturali e riduttive si rischia di perdere questo fatto nuovo che è dato dalla maturità di governo della sinistra e dalla sintonia con un Paese anch'esso profondamente cambiato che, grazie soprattutto ai Democratici di sinistra, ha accettato una finanziaria da 100 mila miliardi accetta le riforme, compresa quella dello Stato sociale, supera arcaici ideologismi. Questa maturazione politica è nel solco della nostra storia e si deve all'impegno di tutti noi nel partito e alla Cgil, e in particolare alla direzione politica e all'intrasigente linea riformista di Massimo D'Alema».

IL VICESEGRETARIO ONU

Arlacchi: «Adesso ridono i nemici della democrazia»

FIRENZE «Questa crisi fa sorridere chiunque è nemico della democrazia, della solidarietà e della convivenza di chi non vede con favore la stabilità del paese»: sono queste le dichiarazioni del vicesegretario dell'Onu Pino Arlacchi che si è trattenuto a parlare con i giornalisti al termine della sua relazione al convegno mondiale dei giovani organizzato dalla Diocesi di Firenze. Arlacchi ha sottolineato anche l'inspiegabilità della crisi soprattutto a chi la vede dall'esterno, da un paese straniero. L'Italia, infatti ha smesso di essere citata soprattutto per la mafia o per la corruzione. «Vivo da un anno fuori dall'Italia - ha proseguito Arlacchi - e vista da fuori questa crisi è ancora più inspiegabile. Certo essa non ha un senso perché l'Italia non era mai stata così ben considerata come adesso in Europa e nel mondo. Solo quattro-cinque anni fa il nostro paese era conosciuto solo per mafia, corruzione e bilanci dello stato non positivi».

Il vicesegretario dell'Onu ha concluso con un'affermazione di speranza. «Non è comunque la prima volta - ha concluso Arlacchi - che gli italiani si trovano sull'orlo del precipizio e riescono a non cadere».

LO STORICO

Mack Smith: Prodi? Il migliore con De Gasperi

CASTELLAMMARE DI STABIA (NAPOLI) La crisi di governo «rappresenta non solo un'incognita, ma un danno rilevante per tutto il Paese». Lo afferma il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati spiegando che «ci sono politiche che vanno attuate rapidamente e che rischiano di essere vanificate o allontanate nel tempo, a partire da quelle che riguardano principalmente il lavoro e il Mezzogiorno».

Concludendo a Castellammare di Stabia, alle porte di Napoli, la manifestazione promossa dal sindacato pensionati della Confederazione in occasione del suo cinquantenario anniversario, il leader della Cgil sostiene che «la crisi politica rappresenta un pericolo e un danno per il Paese, un rischio enorme ed incombente. Spero che siano messe in campo tutte le iniziative utili a scongiurarla».

«Il sindacato - assicura il leader della Cgil - insisterà affinché nessuno degli elementi di novità contenuti nella Finanziaria venga disperso». «Lo chiedono - conclude con un'esortazione alla ragionevolezza Sergio Cofferati - i lavoratori, i pensionati, i disoccupati del Mezzogiorno. L'andamento del ciclo economico non può aspettare i tempi della politica».

BASTA ALLE "SFERZATE" DI ACQUA FREDDA SOTTO LA DOCCIA.

Calydra

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury

